



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

17
1

ORAZIONE FUNEBRE
DEL CONTE
FEDERICO MARIA GIOVANELLI

PATRIARCA DI VENEZIA E PRIMATE
DELLA DALMAZIA CC. CC. CC.

CONSIGLIERE INTIMO DI STATO
DELLA M. S. R. A. DI FRANCESCO II. CC. CC. CC.

RECITATA

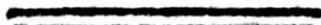
I N M U R A N O

NELLA CHIESA DI SAN CIPRIANO
DEL SEMINARIO PATRIARCALE

LI XXII GENNARO MDCCC.

DA GIANNANTONIO MOSCHINI
C. R. S.

E dallo stesso ridotta dalla Latina nell'Italiana favella.



I N V E N E Z I A

MDCCC.

APPRESSO TOMMASO BETTINELLI.

CON REGIA PERMISSIONE.

604

ORAZIONE FUNEBRE
DEL CONTE
FEDERICO MARIA GIOVANELLI
PATRIARCA DI VENEZIA E PRIMATE
DELLA DALMAZIA ec. ec. ec.

Lugete quantum est hominum in hoc terrarum orbe. Lugete! Ictu pene repentino mors eum nobis abstulit, quem non in multas modo etates, si fieri potuisset, sed aeternum vivere debuisset. Quis est, qui non maximo dolore afficiatur, inque juges lacrymas non solvatur, cum illum videat, quem tota Venetiarum urbs uberibus lacrymis deflet, vixque unquam illi spes est, ut aliqua ipsi consolatio possit adhiberi? Eheu! occidit Vir justus, pius, sanctus, bonis carus, improbis reverendus, virtutis tutamen, Fidei propugnaculum, viduarum, et pupillorum parens, Sacerdotum gloria, Ecclesiae decus, urbis nostrae Patriarcha Dalmatiaeque Primas, ab intimis Consillis Sacrae Romanae Caesaris Apostolicae Majestatis, Francisci, II, Comes Federicus Maria Joannellius. Quid nobis faciendum tam gravi casu percussis, nisi ut lugeamus, & quod reliquum vitae superest in luctu ac mœrore transigamus? Sed quid ego hoc orationis meae initio vos ad plorandum impello, quos tanta tristitia confectos ac pene exanimatos intuens, nisi durus esse velim, animorum vestrorum aegritudinem potius quoad liceret abstergere deberem? At in tanta rerum omnium jactura in hoc uno, cum fieri non possit, ut ille ad nos redeat, meus dolor nunquam conquiescet. At si a nobis tantisper oculos, & a maxima, quam fecimus, jactura avertere nitamur, & ad eum convertamus, quem adhuc spirantem summa cum animi exultatione mirabamur ac suspiciebamus, ejusque egregias animi dotes, singularem in Deum caritatem, incredibilem in homines pietatem, constantiam in adversis, prudentiam in arduis, eximias in omni genere vitae admirandasque virtutes, & præclarissima facta recordari; profecta animum nostrum ea subibit cogitatio, ut putemus eum ad summi Dei conspectum avolasse, qui talibus eum
vir-

P iagnete, o quanti mai vi trovate abitatori in terra. Piagnete! Quasi d'improvviso colpo Lui la morte a noi rapì, che non solo a molte età, se stato fosse possibile, ma vivere dovuto avrebbe eternamente. E chi v'è che possa non rimanere penetrato dal più alto dolore, e non ispargere continuate lagrime, ove consideri quale quell' uomo sia, cui tutta la città di Vinegia piagne con lagrime non interrotte, senza che quasi speranza le rimanga di poter sentirne un qualche consolamento? Ahimè! morì il giusto, il pio, il santo, il caro ai buoni, venerato dai malvagi, colonna della virtù, sostegno della Fede, padre delle vedove, e dei pupilli, gloria dei Sacerdoti, splendore della Chiesa, il Patriarca della nostra città, e Primate della Dalmazia, Intimo Consigliere della Sacra Romana Apostolica Maestà di Francesco II, Il Co: Federico Maria Giovanelli. Ora infatti che fummo percossi da sì grave colpo, che altro far possiamo, che stemprarsi in pianto; ed in lutto, e cordoglio passare quanto ancor ci rimane di vita? Ma a che io nel principio stesso del mio parlare Voi a lagrimar invito, se, in veggendovi per sì grande tristezza abbattuti e quasi esanimati, ove non volessi darvi a divenir crudele, dovrei anzi piuttosto, per quanto è permesso, tentar di alleviare degli animi vostri l' amarezza? Se non che nella grande perdita di tutto, fatta in quest' Uomo solo, non essendo possibile, che più egli a noi ritorni, non potrà giammai tranquillarmi nel mio dolore. Tuttavolta se procureremo di torcere per alcun poco gli occhi da noi e dal sommo danno, che abbiamo avuto, e se a lui gli volgeremo, che mentre viveva con somma letizia dell' animo da noi si rimirava e vagheggiava, e se vorremo risovvenirci dell'e-

a 4

gre-

*virtutibus ornavit cumulavitque. Hasce ego dum enarra-
re aggredior, quo me vertam, quidve consilii capiam
ignoro. Aegritudine obstupescactus, lacrymando defessus,
obrutus dolore sum. Mibi neque ingenium suppetit, neque
etas auxilio est, ne a summa laudatissimi Pastoris am-
plitudine alienus sim, vel a natura hujusce loci, quem
noster vivens amavit, sibi que carissimum semper habuit.
Sed cum vix quisquam reperiatur, in quo major laudem-
darum virtutum copia, quam in Federico extiterit,
cumque omnes eximia adeo sint; summa tantum & præ-
cipua rerum capita, jejunius, quam pro ipsarum dignita-
te, strictius attingam, quæ in illis, quæ de Salomone in
libro regum tertio dicta sunt, comprehensa, & descripta
esse videntur: (1) Dedit ei Deus sapientiam, & prudentiam
multam nimis, & latitudinem cordis quasi arenam, quæ
est in litore maris. Quæ dum vobis enarro, queso vos,
auditores, gemitus compescite, & parumper ab atrocitate
vulneris avocati, mibi animos adhibete.*

*Primum vobis animo sapientia nomine occurret, quod
apud homines in usu est, ea scilicet mundi sapientia,
quæ cæteris litterarum studio, atque artium cognitione
præstamus. Sapientia, quam in laudibus Federici adnu-
mero, ea est, quæ a Deo originem ducens cum nosse,*

(1) Lib. III. c. 4, v. 29.

9

gregie doti del di lui cuore, del singolare suo amore verso Dio, di sua incredibile carità verso gli uomini, di sua costanza negli avversi incontri, e di sua prudenza negli ardui, e delle esimie, ed ammirabili sue virtù in tutto il corso del viver suo, e delle sue luminosissime azioni; certamente non potrà non destarsi in noi il pensiero, ch'egli sia volato a quel Dio, che di tante virtù lo aveva colmato, ed arricchito. Ma ora che io prendo queste virtù a raccontarvi, a qual parte mi deggia volgere non so, ed a qual partito appigliarmi. Stupido già mi fece l'amarezza, estenuato mi rese il pianto, ed oppresso mi trovo dal dolore. Non adorno son io d'ingegno, nè mi favoreggia l'età, perchè non abbia mal a rispondere alla somma ampiezza del Pastore degno d'ogni encomio, o alla natura di questo luogo, cui vivendo egli amò ed ebbe mai sempre oltremodo caro, ed accetto. Essendo però difficile che Uomo si ritrovi, in cui più larga copia di lodevoli virtù risplenda, che in Federico, ed essendo tutte per particolar maniera eccellenti; con men di splendore, che la loro dignità ricerchi, io non farò che leggermente toccarne le principali; le quali mi sembra, che tutte si contengano in quelle parole, che nel terzo libro dei Re stanno registrate di Salomone. *Lui diede Dio grande assai la sapienza, e la prudenza, e tant' ampiezza di core quant' è l'arena che giace sul lido al mare.* Delle quali virtù finchè a voi io fo parola, di grazia, Ascoltanti, suspendete i vostri gemiti, e divertiti alquanto dall' atrocità della ferita m'ascoltate.

Al nome di sapienza, come suole avvenire di mezzo agli uomini, s'affaccierà subito al vostro pensiero quel sapere per cui sugli altri ci distinguiamo nello studio delle lettere, e nella cognizione dell'arti. La sapienza, che fra le altre virtù di Federico ricordo, è quella che traendo da Dio il suo principio insegna agli uomini a conoscerlo, ad amarlo, a prestargli venerazione; e ser-

vi-

amare, colere eique servire docet homines, quaeque omnes uno verbo Christianas virtutes complectitur. Federicus tamen & bonarum artium studia, & praecipue ea, quae ad Religionem attinent, a prima usque aetate sibi proposuit & Brixiae in egregio illo Jesuitarum collegio, a quibus apprime optimis disciplinis, & Christianarum rerum praestantia imbutus est, & tandem in litterarum ac scientiarum sede & domicilio, in magna eruditorum luce Romae in Accademia Ecclesiastica, ubi ad sacrarum litterarum libros, juris Canonici doctrinam, Patrum testimonia tantis sub educatoribus dies noctesque incumberebat, cum bene cognitum haberet Sacerdotes a Patre luminum institutos esse lucernas, quarum lux hominibus in ignorantiae tenebris vitam agentibus auxilio sit & adjumento, ne in salutis aeternae via aberrarent. Et jam in doctrina is evasit, quem celebrarent quotquot ejus fuerant doctores, quos inter clarissimum Italiae lumen Johannes Baptista Roberti, ut in suis litteris videre est. O bona mater, o Julia Calbo, hic tecum verbis omni laude cumulatissimis temperare nescio. Tu, Coniuge orbata dulcissimo, tamen filios, quos vehementissime ardebas, studiorum causa ut alio se longè conferrent passa es, jam temporis progressu tanta tuae virtutis quam uberrimos fructus latere. At vero Federicus praeter ceteris, qui vix primum aetatis lustrum evaserat, cui loco patris vita sancti fuisti, nunquam hoc veri pignus amoris oblitus est; & in te usque ad ultimum fatum id pietatis adhibuit, ut te primo vespere quotidie domum a Patriarchali longe dissita sede inviseret, & tecum colloqueretur, & non prius discederet, quam una utroque genu ad terram demisso caloribus reginae laudes summo animi studio persolveret alternas. Et jam Romae in tam nobili & divite juvene quisque & corporis & animi demissionem, & pietatis fervorem, (1) qua est ipsa sapientia, admirabatur; & illius in acionibus pro-

(1) Job. c. 28, v. 28.

vigio, quella, in una parola, che in se stessa tutte abbraccia le Cristiane virtù. Federico per altro sino dalla più giovane età ebbe sommamente a cuore anche gli studj delle buone arti, e quelli poi in ispezial maniera, che hanno la Religione per oggetto, ed in Brescia nell'insigne Collegio de' Gesuiti, da cui fu bene imbevuto delle ottime discipline, e dell'eccellenti Cristiane verità, e finalmente nella sede e nel domicilio delle scienze e delle lettere, fra quella gran luce di letterati, nell' Ecclesiastica Accademia di Roma, dove e notte e dì sudava sopra i libri delle Sacre Lettere, sulle dottrine del Canonico diritto, sulle Testimonianze dei Padri di sotto ai più gran maestri: che ben egli sapeva, che i Sacerdoti dal Padre dei lumi vennero stabiliti altrettante lucerne, il cui splendore essere deve di guida, e di soccorso agli uomini, che traggono lor giorni fra' l' tenebror dell'ignoranza, onde non abbiano ad errare nel sentiero dell'eterna salute. E già a tale era giunto il suo sapere, che ne parlavano con encomio quanti furono coloro, a cui fu commessa la cura de' suoi studj, fra cui di ricordar mi piace quel chiarissimo ornamento d' Italia, Giambatista Roberti, siccome puossi nelle sue lettere osservare. O buona madre, o Giulia Calbo; e questo passo io non sò rattenermi dal prorompere in parole ricolme d'ogni lode verso di Te. Tu rimasta priva dello Sposo tuo dolcissimo, comportar potesti, che i figli tuoi, cui svisceratamente amavi, lungi altrove si recassero a compiere il corso dei loro studj sicura di raccorre coll'andar de' giorni da tanta Tua virtù i frutti più ubertosi. E già Federico sopra gli altri, che appena passato avea di sua età il primo lustro, quando gli fosti in luogo dell'estinto padre, non mai dimenticò questo pegno di vero amore; e sino allo stremo de' suoi giorni, fu per te colmo di rispetto in guisa, che al primo imbrunire d'ogni sera dal suo Patriarcale assai rimoto albergo venia a visitarti, e teco a inter-

progressus fama vulgarat, ut Pontifex ipse maximus Clemens
 XIII Regnum gentem Venetorum profectus, vehementer fuerit
 miratus, & in ipsum amplissimas dignitates sponte con-
 ferre deliberaverit. Renuntiatus itaque ab ipso est Fede-
 ricus Cubicularius Secretus Domesticusque Prælati, ut
 viam majores ad honores ita ipsi aperiret. Contremiscit
 totis artibus Joannellius, mente exagitatur, iterumque in
 patriam proficisci cogitat, ne sibi immerito splendidiora
 munia deferrentur. At primorum Romæ hominum verbis
 precibusque ad obediendum adductus Romæ tunc temporis
 mansit, & eo libentius, quod se a Patro Venetorum Se-
 natu Patrem Pontificemque designari audierat. Id ne fie-
 ret supplicibus litteris præcavet, & amicos, cognatosque
 obtestatur, ne unquam committatur ipsi tantum ministe-
 rium. Nihil stiles humilesque litteræ apud Venetos Pa-
 tres obtinere; &, demortuo Fossæ Clodiæ Episcopo,
 unanimis sibi votis gregem illum concreditum agnovit.
 Hoc nuntio percussus, hæud aliter quam Moyses, cum a
 Deo ad munus suum ducendi populum vocatus est, im-
 parem se esse clamat tanto oneri ferendo, & indignum,
 cui tanta deferantur: A se prorsus abesse præclaram lit-
 terarum scientiam, non ipsum virtutes exornare, quæ
 plurimæ ab illis poscuntur, quibus sacri gregis cura de-
 mandatur, & supplex Pontificis pedibus advoluitur, &
 in lacrymas se solvit. Sed Pontifex Clemens XIV tanti
 viri virtute tunc magis cognita reponit: laudare se qui-
 dem quæ proferebat, sed nequaquam illi prodesse; nosse
 se probe illum, & quibus esset ornatus virtutibus; nihil
 illi metuendum: Sanctum Venetorum Senatum, afflante
 Deo, in illum hoc munus detulisse; Dei, & Patriæ, &
 Pontificis imperio acquiescat. Hisce auditis Federicus an-
 tea reluctans Pontificis voluntati morem gessit ac impe-
 rio; & duce, & auspice Deo suum ad gregem advola-
 vit. Longum hic foret commemorare quanta Fossæ Clo-
 diæ argumenta divinarum virtutum præ se tulerit, quan-
 ta pietatis exempla trium brevi annorum spatio. Omnia
 que

tertenerli in discorsi ; e non fu mai veduto a partir da Te prima, che ginocchione non avesse con sommo raccoglimento del suo spirito teco alternate le lodi della celeste Regina. E già in Roma in così nobile, e ricco giovane ammirava ciascuno l'umiltà e del corpo, e dell'animo, ed il fervore della pietà, ch'è, al fraseggiar di Giobbe, la stessa sapienza ; e la fama avea in modo propagati gli avanzamenti, ch'egli andava facendo nelle scienze, che lo stesso Massimo Pontefice Clemente XIII, sceso dalla Rezzonica Veneta Prosapia, ne rimase commosso, e spontaneo si risolse di fregiarlo delle più ampie dignità. Ecco quindi dichiarato da lui Federico suo Cameriere Secreto, e suo Domestico Prelato, onde in tal guisa l'adito aprirgli a più grandi onori. Ma il Giovanelli da capo a piè ne trema, si turba in se stesso, e pensa di tornarsene in patria, perchè onori più grandi a lui non si dessero, che se ne risguardava indegno, ed incapace di sostenerli. Pure ridotto ad obbedire dalle parole, e dalle preghiere delle persone più ragguardevoli di Roma per allora vi si trattenne, e tanto più volentieri, quanto che aveva inteso, che dal Patrio Senato de' Veneziani era a Vescovo designato. Che questo abbia a succedere con supplichevoli lettere egli cerca d'impedire, e scongiura gli amici suoi, ed i suoi parenti perchè non gli venga addossato giammai un sì gravoso ministero. Ma nulla fu la forza di sue flebili ed umili lettere presso a' Veneti Padri, e morto essendo quello, che copriva in Chioggia la Episcopale dignità, con unanimi voti si vide quella greggia affidata. Scosso ad un tale annunzio, non meno che Mosè, quando venne da Dio chiamato all'impresa d'essere duce, e condottiero del suo popolo, grida ch'ei non era da tanto di reggere ad un peso sì grave, ch'era indegno di ricevere onore sì grande, che lungi del tutto era da lui la preclara scienza delle lettere, che non lo adornavano quelle virtù, che molte si ricercano in quelli, a cui si

com-

que foeda situ, & squalore iacabant, erexit, & calamitato atque inopia eas gentes levavit: nam singulos piscatorum, quos paupertas oppresserat, cymbis, retibus, ciatisque leuibus nodosisque linis donavit, quibus piscium praedam traherent, & vitam minus miseram in parentum sinu ducerent. Factum inde est (& hic utar verbis Imperatoris nostri Francisci amplissimis Caesareo diplomate ad Federicum adhibitis) ut ab Episcopali sede Fossæ Clodiæ quod doctrinae eminentiam, & eximiam pietatem unanimes bonorum votis ad Patriarchalem evectus fuerit dignitatem: Quorum auctoritati verborum hoc addi potest, quod cum, post trium & viginti annorum spatium, duobus abhinc annis, Fossam Clodiam petisset Virginis Deiparae templum veneraturus, & paucis diebus apud illum praestantissimum Episcopum caemeratus esses, omnium ordinum, omnium aetatum multitudo ad ipsum in vias confluerit, urbe prope tota sedibus suis convulsa, omnia studia videndi commota, cui non semel satis fuerit spectare, sed iuravit vultum iterumque iterumque mirari; dum ipsa interea laesus utroque lumine, fons communis laetitiae vocibus, per manus Sacerdotum, qui venerabundi ducebant, copiam pecuniae grandem misere illi genti distribuebat. Sed in hac Venetiarum Seda quod pulcherrimum non praebuit Exemplum Episcoporum primorum Ecclesiae saeculorum? Hic oratio mea deficiat necesse est; & quae plura dixero, ea maiora dicenda supersunt; & Vos mihi certe succensebitis, quod plurima praeterierim; quae vos vestris oculis vidistis, quae auribus hausistis, quaeque in deliciis apud vos erat enarrare: Solatque tamen mihi erit animadvertere nullam dicendi vim, nullam eloquentiae copiam, nullum temporis spatium magnitudini satis futurum & rerum amplitudini a sanctissimo Praesule gestarum. Matutinus (a) quotidie Deum meditabatur, ad quem de lu-

ce

(1) Psal. 136, 56.

commette la custodia d'una sacra greggia, e suppliche-
 vole ai piedi si prostra del Pontefice, ed in pianto si
 strugge. Ma Clemente XIV. vieppiù da ciò conosciuto
 la virtù d'uomo sì grande risponde: ch'ei lodava sì
 quanto da lui si diceva, ma che per niun modo potea
 tornargli a vantaggio; che a fondo conosceva di quei
 virtù andasse ricco, che non s'aveva per lui ragione al-
 cuna di temere; che il Santo Senato de' Veneziani, per
 celeste ispirazione, gli avea una tanta dignità conferita;
 e che ceda, gli dice, alla volontà di Dio, e della Pa-
 tria, e del Pontefice. A questo parlar Federico, che
 prima era sì fattamente ritroso, obbedì ai comandi del
 Pontefice, e sotto ai santi auspici del cielo, che il reg-
 gea, volò alla sua greggia. Lungo egli quì sarebbe il
 rammentare quante pruove di virtù, quanti esempi
 di pietà egli abbia dato in Chioggia nel breve spazio
 di soli tre anni. Tolsè alla squallidezza, in seno a cui
 giaceva, ogni cosa, e dalla miseria, e dall' inopia sol-
 levò quelle genti: mentre a ciascuno di que' pescatori,
 ch'era dalla povertà oppresso, egli donò e barche, e
 reti, e caneseri, e funi, con cui dandosi all'esercizio
 della pescagione meno meschina poi traessero in brac-
 cio alle loro famiglie la vita. Quindi ne avvenne (e
 quì mi sia lecito usare delle parole amplissime dell' Im-
 perator nostro Francesco adoperate in suo Cesareo Diploma
 a Federico) *che dall' Episcopale sede di Chioggia pell'
 eminenza di sua dottrina e pell' esimia pietà coi concor-
 di voti de' buoni venisse innalzato alla Patriarcale di-
 gnità.* E ben aggiugnere possiamo a sì autorevoli vo-
 ci, che dopo lo spazio di quasi cinque lustri essen-
 dosi Federico, ora volge l'anno secondo, recato di bel
 nuovo a Chioggia per venerarvi il Tempio della gran
 Donna, ed avendo fermata per pochi giorni la sua di-
 mora presso a quel Prelato prestantissimo, gran multi-
 tudine d'ogni ordine, d'ogni età a lui d'intorno si af-
 follò per le vie, quasi commossa essendosi dalle sue se-
 di

ce vigilabat, & in eo delectabatur (1) ut primum oculi ejus anticipaverunt vigilias, & Federicum, qui e somno surrexerat, illuminabat Christus (2); & ille longa oratione præmissa quotidie immaculatam Deo hostiam, nisi morbo impediretur, offerebat, & sacerdoti idem sacrum facienti intererat. Sacrum Confirmationis Sacramentum quotidie & domi & foris cuicumque petenti alacriter administrabat, & festis ferme singulis diebus ad Sacros ordines promovere nunquam recusavit; & quod mirum & summa laude dignum, publica omnia Episcopalia munia, licet captus lumine, obibat. Quidquid temporis Episcopalibus a curis supererat, semper orationi impendebat; & dulce erat quotidie sub vespere per horæ spatium Deum precantem videre in Templo, dulce mirari in Ecclesiis sacras exaudientem orationes, & interdum suspiria trahentem, interdum lacrymas mittentem. Ipsa in Nomentana villa, quo se conferebat remissurus paucis diebus animum laboribus fractum, ab eodem vitæ instituto non recedebat; & solus non solus cum Deo singulis noctibus per tres ferme horas genuflexus orationi vacabat. Quamvis tamen absque intermissione omni tempore oraverit, præcipue eo ferventius in ultimis rerum vicissitudinibus Deum precabatur, seu cymba, seu pedes iret, capite ad terram prono; & cum Domino colloquutus magis longas traherebat vigilias insomnis. Quinimo fatentur omnes, Venetias tum non id perperas miseriarum, quod ipsi minabatur, propter tanti Pastoris preces in odorem suavitatis a Deo acceptas, ut quondam lacrymæ Protopatriarchæ Laurentii Justiniani pro Venetis interpellarunt, ne quasi Sodoma urbs nostra periret, cum furor Domini in eam commotus esset, quia verbum Domini projecisset. In his vero nunquam intermissis precibus Dei jussa non sua facessebat, ipsique continuo adhærebat, & quamplurimas

(1) Ps. 62.

(2) Ps. 76.

di tutta la città, presa d'ardente brama di vederlo, e che non si stancò giammai in tutti que' dì di mirarlo, e di rimirarlo; mentre egli frattanto cieco d'ambi gli occhi, piagnendo a quelle voci di esultanza comune in mezzo ai Sacerdoti, che a venerazione composti il guidavano, larga copia di danaro andava a quelle genti distribuendo. Ma qual v'ebbe quel luminoso esempio di Vescovi dei primi secoli della Chiesa, cui egli in sè non rinnovellasse in questa sede di Vinegia? Ah! giunta a questo passo non può non venir meno la mia Orazione; e quanto più dirò, tanto egli più è per rimanermi da dire: e Voi certamente contro di me sarete per isdegnarvi, che abbia sotto silenzio passato più cose che cogli occhi vostri vedeste, e colle vostre orecchie udiste, di cui dolce v'era il formar soggetto ai vostri discorsi. Questo però mi è di conforto, che niuna forza di dire, niuna copia di eloquenza, niuno spazio di tempo sarebbe per bastare alla grandezza, ed ampiezza delle virtù dal santissimo nostro Prelato esercitate. Ciascun dì in sul mattino si dava a meditare Iddio, per cui sull'alba vegghiava, ed in lui si deliziava, appena i di lui occhi erano innanzi tempo desti da ogni sopore; e tolto dal sonno veniva da Cristo illuminato Federico che, promessovi un lungo pregare, ciascun dì, ove non fosse da male impedito, offeriva a Dio l'ostia immacolata, ed assisteva ad un Sacerdote, che celebrava lo stesso augusto sacrificio. Ogni giorno ed in casa e fuori pronto ed allegro somministrava il Sacramento della Confermazione a chiunque nel ricercasse, nè mai ricusò quasi in ciascun dì festivo di promuovere ai sacri Ordini Ecclesiastici; ed, oh cosa degna d'ogni ammirazione, e lode! benchè cieco del tutto, non tralasciava veruna pubblica Episcopale funzione. Quanto poi gli avanzava di tempo dalle cure del suo Ufficio, tutto lo impiegava nella Preghiera, e dolce era ogni giorno in sulla sera per lo spazio di un'ora vederlo a pregare

b Id.

rimis in omnibus referebat gratias; Et hoc de ejus ad Dei voluntatem adhesionem extremam Et inaudibilem atque ab omnibus lacrymis exceptum Et nescio qua animi commotione argumentum est, quod suo in Testamento haec prima voluntas ejus est, ut, vix ejus mors accidit, Deo altaris sacrificium offeratur, quae gratia summa reddantur de qualicumque dedorit de anima sua iudicio. Hoc, locq illud mane recordari jurat, quo diluculo brevi e somno excitatus se lucis oculorum extemplo omnino erhatum cognovit. Ne unum quidem doloris verbum, nec primo temporis momento, emisit; Et secum, quod se Deus visisset, collatatus est; Et quotiescumque in ejus caritatem inciderant verba, tanquam de leta fontana loquebatur, Et si interdum evenisset, ne caput in impedimentum impingeret, nedum irascereetur, haec semper ab eorum exaudita est: gratis sit tibi, Deus, qui me cocum fecisti. Ob patientia nec factis, nec duris verbis vitanda, nequaquam te laudibus essequi contendatur: quo quidem ejus patientia exitus in amantissimi Fratris Benedicti obitu, quem ad laudas satis est nominasse, de qua te nunquam conqueri audire est; exitus in ultimis rerum calamitatibus, cum praedia ejus nec parva nec parva ampla, in aliena tam ditioe aita, summasa pecunia gravarentur; tunc enim ne minimam quidem doloris significationem dedit, quod sibi ea adimerentur, quae pauperibus, quibus auxiliari exoptabat. Sed quid de ejus humilitate dicam, (1) quae ubi est, ibi & sapientia, ut Salomon ait, quaeque, teste S. Leone (2) tota Christianae disciplinae scientia est? Federicus in summo acuto nobilitatis splendore, in summo honorum amplitudine auctoritate cum gratia consociabat; facilem aequa pauperibus divitibusque sermonem habuit; neminem unquam fastidivit factus quasi communis Et popularis. Si publice aut privatis

(1) Psal. c. 11. 2.

(2) Serm. de Epiph.

Iddio in qualche Tempio, dolce il rimirarlo nelle Chiese intento ad ascoltare i sacri Ragionamenti quando sospirante, quando lagrimoso. Nella stessa Villa di Noventa, dove si recava a sollevar per pochi giorni l'animo spossato dal peso delle fatiche, non ei si dipartiva dal solito tenore di vita; e solo non solo col suo Dio in ogni notte quasi per tre ore ginocchioni si tratteneva pregando. Benchè però senza alcuna intermissione in ogni tempo abbia egli pregato, con più di frequenza specialmente nelle calamità degli ultimi tempi egli offeriva le sue preghiere al Signore, sia che per acqua, sia che per terra egli viaggiasse, col capo inchinato al suolo; e più lunghi facendo col suo Dio i colloquj più a lungo le sue vegghie protraeva. Anzi confessa ognuno, che Vinegia a que' dì non soffersse quei mali, da cui pareva minacciata, per le preghiere di questo Pastore accolte da Dio in odore di soavità, in quella guisa che un tempo le preghiere del Primo Patriarca Lorenzo Giustiniani a favore dei Veneti ottennero, che la città nostra qual novella Sodoma non perisse, mentre contro lei s'era suscitato il furor del Signore, poichè non aveva voluto ascoltarlo. Per altro in queste non interrotte preghiere chiedeva sempre, che non la propria sua volontà s'adempiesse, ma quella del Signore, a cui stava mai sempre attaccato, e rendeva in ogni incontro le più vive grazie; e della di lui piena rassegnazione agli eterni voleri s'ebbe quest'ultimo, ed inaudito argomento, accolto da tutti con lagrime, e con non sò quale commozione dell'animo; che nel suo Testamento quest'è la sua prima volontà, che, appena sia la di lui morte succeduta, si offra a Dio un sacrificio dell'Altare, in cui gli si rendano somme grazie del giudizio, qual esso siasi, cui gli sarà piaciuto dare dell'anima sua. E què quel mattino rammentar ci piace, in cui sull'alba destato dal breve sonno tutto ad un tratto trovò d'aver pienamente perduta la luce degli occhi. Nemmeno in sul

tim laudares, ab ipso lacrymas exciebas, quibus & ulti-
 mis extremi morbi momenti indulgere visus est, quod
 totam pene urbem de ejus valitudine anxiam esse rescie-
 verat; nec se eum esse ajebat, de cujus salute tantopere
 laboraretur. Sacerdotum manibus oscula interdum furtim
 figebat; seque peccatorem ab aliis benedici petebat; &
 si quis nobilitate præstans nominaretur, ipse omnium no-
 bilissimus statim illum esse sui Patronum asserebat, &
 minima, quæ ipsi fierent, honorem esse reputabat. Ægro-
 tos domum invadebat, singulis in via salutem dantibus
 voce salutem humillime reddebat, & se purgabat si prior
 non salutasset, nam ipsos oculis videre non poterat: cui-
 cumque de rebus, quæ Pastorale munus reposcerent, so-
 cum colloqui petenti præsto aderat, omnibus omnia fa-
 ctus. Singula ejus verba & facta laudem Dei specta-
 bant; non suam accomodabat ad aliorum voluntatem ser-
 monem, cum nihil haberet antiquius veritate, nil prius
 bonitate, ut juro (1) imago bonitatis Dei posset appella-
 ri: quamcumque corporis voluptatem repudiavit, nec vi-
 ribus infirmis, nec corpore imbecillo tantillum abduci po-
 tuit a summa abstinentia non solum statis ab Ecclesia,
 sed multis aliis anni temporibus: uno verbo (2) sine ctimi-
 ne irreprehensibilis fuit, & se animam bonam sortitum
 esse cum Salomane paterat gloriari.

(1) S. Paul. ad Corinth.

(2) Sap. c. 8. v. 19.

primo momento ei si lasciò sfuggire pur una parola di
 lagnanza, anzi seco stesso si consolò, che Dio visitato
 lo avesse; e quantunque volte occorreva di parlare del-
 la sua cecità, ne parlava ognora qual d'un tratto per
 lui di avventurosa fortuna: che se mai accadeva, ch'ei
 urtasse col capo in qualche ostacolo, anzichè dar in atti
 di collera, fu ogni volta così a dire inteso: a te sieno
 grazie, o Dio, che hai voluto rendermi cieco. O pa-
 zienza che non potesti rimaner vinta nè dai più duri
 fatti, non che dalle più dure parole, invano si tente-
 rebbe di tenerti dietro colle lodi: la qual sua somma
 pazienza pompeggiò al momento della morte del frate-
 lo a lui carissimo il Co: Benedetto, il cui solo nome
 tutto vale un elogio, del che non mai fu udito zittir
 pur una voce di lamento; pompeggiò nelle ultime amare
 vicende, quando le ampie e ricche sue possessioni, situate
 allora sotto straniero dominio, venivano d'immense som-
 me di danaro aggravate; mentre allora nemmen fece la
 più piccola mostra di dolore, che a lui quello si toglies-
 se, che già ai poveri si toglieva, ai quali il portar soc-
 corso fu mai sempre per lui religiosa compiacenza. Ma
 e che dirò poi della di lui umiltà, indivisibile compagna
 della sapienza, come Salomone la chiama, e che per
 testimonianza di S. Leone, è la scienza di tutta la Cri-
 stiana disciplina? Federico nel massimo splendore d'an-
 tica nobiltà, nella somma ampiezza degli onori univa
 l'autorità colla cortesia, era ne' suoi discorsi maniero-
 so, ed affabile col povero egualmente che col ricco; e fatto
 quasi comune e popolare non ha giammai rigettato alcu-
 no. Se tu od in pubblico od in privato il lodavi, tosto
 gli spremevi le lagrime, da cui non potè trattenersi ne-
 pure negli estremi momenti dell'ultima sua malattia
 allorchè seppe, che Vinegia quasi tutta era affannosa sull'
 incertezza di sua salute: ed andava dicendo, ch'ei non
 era quell'uomo, sulla cui vita si dovesse essere con
 affanno pensosi. Talora per sorpresa i Sacerdoti si ve-

devano baciare da lui le mani, che peccatore chiamandosi da loro richiedeva sopra di sè il dolce segno di nostra salute: se un qualche nobile gli veniva nominato, egli, ch'era di tutti il più nobile, tosto diceva, che quello era un suo buon Protettore, e la più piccola cosa che per lui si facesse, qual onore a sè fatto la risguardava. Alle case recavasi a visitar gl'infermi, umile per le vie rendea il saluto a chiunque a voce salutato lo avesse, e si scusava se il primo stato non fosse a soddisfar a quell'atto, attribuendone alla sua cecità la colpa: era pronto ad ascoltare chiunque bramato avesse di parlar seco lui di cose, che risguardavano l'ufficio suo di Pastore, fatto tutto a tutti. Ogni sua parola, ogni sua azione avea sempre in vista la maggior gloria di Dio; non mai a seconda dell'altrui genio regolava il suo discorso, mentre nulla più amava della verità, nulla avea più caro della bontà, sicchè a buon diritto chiamarlo si potea *immagine della bontà di Dio*: fu costante sprezzator d'ogni contentezza del corpo, e benchè esile di membra, debile di forze, pure non potè mai essere persuaso di discostarsi pur un poco da una somma astinenza non solamente ne' giorni dalla Chiesa stabiliti, ma ancora in molti altri dell'anno; in una parola scevero egli andò di colpa, ed è stato veramente irreprensibile, sicchè poteva con Salomone gloriarsi, *d'aver avuta un'anima buona nascendo*.

Non si deve per altro così passare senza particolar menzione la di lui prudenza per cui e ne' più facili, e ne' più malagevoli tempi con sì maturo consiglio a buon fine conduceva quanto all'Ufficio suo ed a' suoi diritti appartenenza, che oggetto tornò di maraviglia a quegli stessi, che un dì erano di questa repubblica i Regolatori, che spontanei le ardue questioni in Ecclesiastiche materie a lui portavano, onde averne lo scioglimento, e che si trattennero dal confermare tal altra, poichè Federico colle parole le più umili, com'era suo costume, e piene di saggezza avea loro rappresentato, che intatti così non po-

Non est autem silentio summa ejus prætermittenda prudentia, qua & facillimis & difficillimis temporibus ea omnia, quæ sui erant muneris & jaris, tali peragebat maturitate consilii, ut & ipsis olim reipublicæ moderatoribus esset admirationi, qui difficiles ad Ecclesiam spectantes questiones utro illi solvendas afferebant, quique se ad aliqua sancienda abstinuerunt, quod Federicus humillimis, de more, & sapientia plenè verbis representasset; jura Ecclesia nequaquam per illa integra servari, nec Christi fidelium salutem esse accomodata, ut ipsis persuasum erat. Ex quo mutua illa animorum conspiratio omni tempore Patriarchæ

tevano rimanere gli Ecclesiastici diritti, e che così non si provvedeva, com'eglino si davano a credere, alla salute dei Fedeli di Cristo. Quindi ne nacque quella costante unione, che regnò mai sempre fra Lui, ed il Principato; sicchè non è poi a maravigliare, se Federico, come a ciascuno è noto, fu da tanta doglia d'animo trafitto, allorchè vide rovinare quella gran mole di vetusto signoreggiamento: Perciò quale l'Appostolo Paolo, apparecchiato al più lieve cenno del suo Sovrano a dar anche l'anima sua a prò delle sue pecore, nè anco un solo giorno di que' due anni sì dolorosi egli si allontanò dalla sua greggia per non mangiarsi, e vestirsi il giudizio, ad usar le frasi di S. Bernardo, se non stava vegghiando alla custodia del suo ovile. Brillò poi vie maggiormente la prudenza di Federico in que'tempi, o tempi! in cui per tutte le contrade d'Italia, non che per la città di Vinegia serpeggiava infesta una non sò quale masnada di perfidi uomini, i quali valendosi delle spade e della irreligione, e lecita impunemente riputandosi ogni cosa, facevano ogni sforzo per sovvertire quanto v'avea di più sacro e religioso; e andavano ovunque spargendo nefande opinioni. In questo stato sì pericoloso e sconvolto di cose Federico abbandona al Signore il suo cordoglio, ed alla più fervida preghiera ricorrendo raccomanda a Dio sè stesso, e la sua greggia, e (ad usare le stesse precise parole dell'Imperator Francesco nel Diploma sopra lodato) *egli è continuo autore, consigliere, e banditore di pace, di patrio amore, di quiete, di vicendevole corrispondenza, e con frequenza inculca le Cristiane verità con eloquentissime parole, e piene di Evangelica unzione.* Ma allora specialmente la sua sapienza e prudenza si trovarono a gran cimento esposte, quando con un tratto della più solenne perfidia si trattò di distruggere quasi tutti i Chiostrì delle Vergini a Dio consacrate. Siccome Federico le avea mai sempre amate qual le pupille degli occhi suoi, e siccome aveano in ogni tempo formato soggetto alle

chara inter & Principem intercessit; ut mirum non sit, si Federicus, quod nemo ignorat, tanto animi dolore percussus sit, cum illa moles vetustae dominationis in praecipitum iret, ut cum Paulo ad minimum Principis iussum, qui se (1) impenderet, & superimpenderetur pro animabus suis, paratus, ne uno quidem die biennio illo luctuoso a grege suo abscederet, ne (2) iudicium sibi manducaret & vestiret, si, ut verbis Divi Bernardi utitur, non vigilaret in custodia gregis. Magna autem Federici prudentiae accessio facta est iis temporibus, o tempora! quibus graissabatur per totas Italiae regiones nec non per Venetorum urbem quaedam facinorosorum hominum colluvies, qui armis & irreligione frangi, impune sibi omnia licere arbitrati, quae ad religionem spectabant erucro conabantur, & infandas in vulgus opiniones disseminabant. In hoc statu rerum tam periculoso & perturbato curam suam in Deum Federicus jactat, & orationi ferventius incumbens se Deo gregemque suum commendat, & (haec sunt ipsissima Imperatoris Francisci verba in diplomate supra laudato) se perpetuum pacis, charitatis patriae, quietis, mutui amoris, ac Christianae patientiae sistit auctorem suasorem & praecorem, & frequentissime disertissimis verbis, Evangelicae unctionis plenis, Christianas inculcat veritates. Sed majus in discrimen pietas ojas & prudentia venit, cum de evertendis pene omnibus virginum, quae se Deo devoverant, caecis perfide actum est. Etenim cum has ut suorum pupillam oculorum semper amasset, & sedulam aoni tempore in eas curam impendisset, vitam suam pro ipsis ponere non dubitavit; & multa plane & aperte, multa latenter molitus est, quae ad illorum incolumitatem pertinerent. Testes hic ego vos appello, qui usurpatum tum imperium obtinebatis, vos, qui sistere Patriarchae ausi estis, ut iniqua vestra consilia

aucto-

(1) Epist. II c. 12. v. 15.

(2) Serm. ad Cong.

27

sue più tenere cure, così non ebbe timor d' esporre in loro vantaggio la propria vita; e molto a comune cognizione, molto secretamente operò per tornare ad esso loro d' ogni bene apportatore. Quà voi a testimoni io chiamo, che allora godevate dell' usurpato dominio, voi che osaste presentarvi a Federico, affinchè le inique vostre deliberazioni venissero dalla sua autorità confermate: Diteci voi, che mai ottenere poteste colle melate voci, coi raggiri dell' eloquenza, e colle vostre minacce? Non mai giugneste pure un poco a smuoverlo dalla ferma sua risoluzione; e con impudenza persistendo nelle vostre ricerche, lo vedeste battere e mani, e piedi, e protestar altamente, che non avrebbe giammai aderito al vostro sentimento, che non volea lordo di così gran colpa presentarsi al tribunale di Dio, e che soffrirebbe di perdere la vita piuttosto che adottare sì fatta risoluzione. O parole degne di essere in cedro custodite, e di venire agli ultimi nepoti tramandate! Queglino istessi, che furono a lui per tale oggetto mandati, sen partirono sbalorditi e confusi. Non andò per altro Federico contento di questo; chè ben sapeva con qual genia di persone a far egli avesse: che però su tale proposito secretamente egli spedì al Sommo Generale delle Galliche armate, che non lungi da Udine soggiornava, una lettera vergata a parole di lagrime; e da quel momento in poi non si mosse pur una parola su di così nefando attentato dagli usurpatori della Sovranità. Per queste virtù di Cristiana costanza e prudenza, oltrechè per le altre molte, onde andava a larga mano fornito, anche gli altri Francesi Comandanti non poterono non usargli ogni atto di rispetto, e d' omaggio: per queste Francesco II, allorchè venne la nostra città sotto al suo dominio, gli mandò lettere ripiene d' officiosi amotevoli sentimenti, in cui raccomanda alla sua saggezza e prudenza quanto appartenesse alla Religione, pronto a prestar l' autorevole suo assenso in tutto ciò che Federico pensasse poter ridonare in vantaggio della Chiesa: per

b 6

que.

auctoritate ipsius firmarentur. Proferte quid blanditiis quid
 eloquentiæ versutiis, quid minis obtinueritis? Immotum illum
 nunquam a proposito dimovistis, & impudenter urgentes
 vidistis eum manibus pedibusque obstrepere, obtestarique se
 nunquam voluntati vestre cessurum, nec ad Dei tribunal
 tanto se sedatum crimine manifestari velle; se potius vi-
 tæ suæ jacturam facturum, quam talia admissurus sit.
 Ob verba cedro digna, & omni posteritati commendanda.
 attoniti confusique abeunt legati. Non tamen eo contentus
 Federicus fuit, nam cum quibus sibi dimicandum esset
 plane intelligebat. Quare hac super re ad ipsum Gallor-
 rum Imperatorem, non longe Utino commorantem, secreto
 lacrymis conscriptum epistolium misit; nec de illo tam ne-
 fario ausu verbum quidem unum ab usurpatoribus impe-
 rii postea factum est. Hac constantiæ & Christianæ pru-
 dentiæ virtutum accessione ad plurimas alias, quibus
 exornatur, & ceteri Gallorum imperatores eum summo
 honore prosequuntur: hac Franciscus II, cum primò
 urbs hæc in ejus ditionem venit, litteras ad eum amoris
 & officii plenas misit, quibus omnia, quæ ad religionem
 pertinerent, sapientiæ & prudentiæ ejus committit, fir-
 maturus auctoritate sua, quæ ille Ecclesiæ utilitati con-
 ducere arbitraretur: hac Consilarii sui Actualis dignita-
 te condecorare lubentissime dignatus est, jussitque ne Ve-
 netiis discederet Vindobonam juraturus, ne consuetam
 expensam subiret, presentiam suam oribus suis utilem &
 necessariam ratus, & pecuniam pauperibus, quæ tota
 elargiebatur. Nec, ut summa Imperatoris in Federicum
 eo amplius elucescat liberalitas, reticendum est, Ipsum bis
 se immotum sistere ad Pictorem dignatum esse ut ad vi-
 vum expressa ejus effigies apud Patriarcham Venetiarum
 extaret. Quanti vero Patriarchæ virtutes faceret Pius VI
 Pontifex maximus, vi acerbissimi fatis nuper sublatus,
 vix ex eo intelligi potest, quod in ipsum Delegati Apo-
 stolici munus conferre dignatus est, scilicet potestatem
 suam prope omnem, & ex litteris ad Senatum Venetum

queste si compiacque volenterosamente di fregiarlo della dignità di suo Intimo Consigliere, comandandogli espressamente, che non dovesse recarsi a Vienna a prestar il solito giuramento, non obbligandolo ad incontrare le consuete spese; persuaso, che alle sue pecore fosse la di lui presenza utile e necessaria, come il danaro lo era ai poveri, a cui tutto lo dispensava prodigamente. Ed affinchè vieppiù chiaro apparisca quanto grande si fosse la stima dell'Imperator Francesco verso Federico tacer non si vuole, che la stessa sua Maestà si degnò di fermarsi per ben due volte immota innanzi a Pittoresco pennello, affinchè l'Immagine sua, cui Federico desiderava avere presso di sè, fosse veramente al vivo espressa. Quanto poi stimasse del nostro Patriarca le virtù Pio VI Massimo Pontefice, or ora a noi rapito per le mani del più crudele destino, si può da questo in parte ravvisare, che non dubitò di conferirgli l'Officio d'Appostolico legato, ch'è quasi a dire, tutto lo stesso suo potere: oltre a che pruova ne sono e la di lui Lettera al Veneto Senato, allorchè Federico fu alla Patriarcale Sede innalzato, in cui si espresse, che i suoi Padri amplissimi non potevano collocare in quel Posto Persona, che più degna ne fosse, e ch'egli stesso altrà non ne conosceva, che a paro gli stesse; e lo averlo chiamato gloria ed ornamento de' Prelati in quel tempo, in cui con grande comune allegrezza soggiornò presso di noi; e finalmente lo avere scritto allo stesso Federico lettere, in cui e si vale delle più dolci espressioni, e talora ricorre alla sua autorità presso ad Altri, e Consiglio ne ricerca: dal che tutto ci è licito conchiudere, che veramente grande assai fu la prudenza di Federico.

Ora, Ascoltanti ornatissimi, a dire qualche cosa ci resta dell'ampiezza del di lui cuore, e della di lui liberalità, poichè tutto a contenere ci vorrebbero interi volumi. Siccome però non v'è tra voi, chi non sappia, che particolare, e propria della nobilissima casa de' Gio-
vanel-

tu illius ad Patriarchalem eadem inauguratione missis, in quibus ait, non potuisse amplissimos Patres magis dignum ad eam dignitatem evadere, nec se ullum esse, qui ei equipararetur; & cum eum gloriam & decus Praebulum conclamasset quo tempore magna omnium letitia apud nos commemoratus est; & tandem ex litteris ad Federicum ipsam, in quibus & dulcissimis verbis patitur, & interdum ejus auctoritatem apud Alios & consilium requirit: ex quibus omnibus colligere est, vere multam animis fuisse Federici prudentiam.

Nunc reliquum est, Auditores ornatissimi, ut de ejus cordis latitudine, & de liberalitate quadam dicamus, nam singula integros libros desiderarent. Hanc veram virtutem, qua Deo nos assimilamur, quaeque sibi maximam aliorum benevolentiam conciliat, quaeque de omnibus bene-

meret

vanelli è questa virtù della liberalità, per cui ci asso-
 miagliamo a Dio, e per cui più che con altrà ci acqui-
 stiamo l'amore degli altri, alla cui benemerenzza perciò
 abbiamo un diritto; così nemimeno dubitar voi dovete,
 che in Federico giunta non sia all'ultimo grado questa
 virtù della Cristiana liberalità, e che appieno non abbia-
 ne il merito conosciuto, e che perfettamente non l'abbia
 conseguita. Nè qui cercherò colla libera copia delle pa-
 role di mostrarvi, come da trecento e più anni furono
 adorni d'animo liberale, e regio i Padri di così illustre
 Prosapia, i quali presso ai Germani Imperatori molto
 poterono pelle loro virtù, e pelle loro ricchezze; nè
 farò parola di Giampaolo Padre di Federico, e dell'uno e
 dell'altro de' suoi fratelli Giannandrea, e Benedetto, i quali
 a ciascuno è noto come con somma lode sieno stati pro-
 dighi d'immense ricchezze nelle cariche più luminose,
 cui sostennero a sommo bene della loro patria, non essen-
 domi ciò punto necessario: questo soltanto francamente
 asserisco, che non è gran maraviglia, se Federico discese
 dalla Famiglia de' Giovanelli quasi col latte stesso della
 nutrice s'era imbevuto de' sentimenti della domestica li-
 beralità; lo che ed in Federico, e nel suo fratello Be-
 nedetto chiaramente si vide, quando dell'età di poco più
 che di due lustri diedero generosamente ottanta monete
 d'oro, che aveano insieme unite, ad una donna, che di
 danaro gli richiese onde poter formare ad una sua figliuo-
 la la dote. Ma se quasi dalla nascita ebbe in dono dalla
 natura una tale liberalità, che sciamare poteva con Zac-
 caria: *che il Signore su di lui avea versato lo spirito di
 misericordia, e compassione*; noi poeia l'abbiamo con pia-
 cere veduta in lui crescere cogli anni, sicchè con Giob-
 be potea pur anco ripetere: *che col crescer suo in lui era
 cresciuto ancora lo spirito di carità*. Istrutto dalla dottrina
 degli Appostoli, de' Padri e de' Concilj, che il Vescovo
 nulla per sè riservar deve di danaro, e ch'egli viene ad
 essere pelle sue pecore padre degli orfani, e giudice delle
 vedo-

meremur, hanc peculiarem & propriam nobilissimam Joannelliorum domus esse nemo vestrum est qui ignoret. At nec dubium esse vobis debet Federicum Christianæ hanc liberalitatis virtutem ad fastigium provexisse, ejusque pretium probe novisse, eamque plane assecutum. Nec jam hic liberali animo ac regio trecentis abhinc annis præditos fuisse tantæ domus conditores, qui gratia, auctoritate, virtute, opibusque apud Germanos Imperatores maxime floruerunt, verbis ostendam; nec de Federici Patre Johanne Paulo dicam, & de utroque fratre Johanne Andrea, & Benedicto, quos summis functos reipublicæ honoribus summo patriæ bono immensas fere opes summa cum laude prodegisse constat; cum hoc nullatenus necessarium nobis sit: hoc unum tantum contendo, non adeo mirum esse, si ex Ioannellia familia natus cum ipso pene nutricis lacte germanæ liberalitatis sensus imbiberat; quod & in ipso & in fratre Benedicto effulsit, cum teneræ adhuc ætatis ambo octuaginta nummos aureos, quos una collectos habuerunt, mulieri quo filiam suam dotare posset potenti largiter sponte dederunt. Sed si tanta prope nascendo liberalitate a natura donatus est, ut cum Zacharia diceret (1) in se Deum effudisse spiritum misericordiæ & miserationum, in dies hanc crescere mirati sumus, ut cum Job usurpare posset (2) mecum crevit miseratio. Comonestus Apostolorum, Patrum, & Conciliorum doctrina nil sibi pecuniæ reservandum ab Episcopo, & se stare pro ovibus patrem orphanorum, & judicem viduarum, & Ecclesiæ facultates in pauperes erogandas esse, non solum egenis ab inopia levandis multos ex Patriarchali dignitate redditus distribuebat, & dabat, verum etiam prope omnia, quæ large a Benedicto fratre, familiaris rei moderatore, suppeditabantur. At defuncto omnium dolore amplissimo illo viro, cum ipse Federicus esset,

(1) Zach. c. 12. v. 18. ex vers. Chaldaea.

(2) Job. c. 31. v. 18.

vedove, e che le facultà della Chiesa si deggiono versar in grembo alla miseria; non solo per sollevar dalla povertà gl' indigenti ci dava e spargeva le molte rendite della Patriarcale sua dignità, ma eziandio quello tutto che in copia a Lui si somministrava dal Fratello il Co: Benedetto, regolatore della domestica economia: Quando poi con universale dolore morte ci rapì quest' amplissimo personaggio, siccome del solo Federico andavano a cader nelle mani tutte le copiose ricchezze di sua famiglia; così egli a' poveri tutto sempre ha distribuito l' amplissimo patrimonio della sua Casa, la cui difficile amministrazione, contentandosi coll' Apostolo d' avere di che cibarsi e vestirsi, affidato avea alla Contessa Camilla Martinelli ragguardevole Matrona, degna d' essere sposa del Co: Benedetto Giovanelli, e d' essere amata e venerata da Federico di Lei Cognato per le doti egregie dell' animo suo, e per la somiglianza dei costumi: Nè andrò qui ripetendovi in quali e quanti modi egli impiegasse questa sì grande somma di rendite a vantaggio degli uomini, e pel culto di Dio, come si può scorgere specialmente nella Patriarcale Chiesa; mentre questo tutto lo vedeste, udiste, e con mano toccaste, e sopra vi siete con maraviglia le mille volte fermati: solamente dirò, che la necessità a tale lo ridusse alcuna fiata, che duopo avea di farsi da' suoi Famigli prestare con che sovvenire ed in Casa e pelle strade i poverelli; e che gli atrj della Patriarcale Casa a tutte le ore del giorno erano ripieni di mendici, cui ogni dì egli provvedeva del necessario sostentamento. Questa sì grande ampiezza del suo cuore se in ogni tempo parve utilissima alla nostra Città, in questo poi principalmente quasi sembrava necessaria. Ma il Signore, di cui ne' celesti tesori le mani de' poveri avevano trasportate le ricchezze di Federico, già lo chiama ad occupar quel regno, che stà a quelli preparato, che hanno coperto gl' ignudi, visitato gl' infermi, cibato i famelici, abbeverato i sitibondi, e d' improvviso male

si lo

esse, in quo duo immensa vases familiae sua opes conglobatae erant, peramplissimum domus patrimonium prope totum pauperibus dispergebat, cujus difficilem curam, contentas esse Apostolo si haberet alimenta, & quibus vesceretur, commiserat Comitissa Camilla Martinelli, clarissima matrona, digna quae & nuberet Comiti Benedicto Ioannelli, & a Federico cognato suo propter egregias animi dotes & naturam similitudinem amaretur, colereturque. Quos autem, & quam innumeros in modis tantam redituorum summam ad hominum utilitatem, & Dei cultum, ut videre est, praesertim Patriarchali in Ecclesia, contempseris, non vobis nunc repetam, qui haec omnia vidistis, audistis, contrectavistis & mirati essis: hoc tantum dico illum interdum eo necessitate adductum, qui consuevit pecuniam, quam pauperibus daret doni, & in via, & suis peteret; & Patriarchalis Curia atria quaecumque diei bona egenis referta fuisse, quos victu quotidie alabat. Quam tanta ejus cordis latitudo si omni tempore velle illius urbi nostrae fuit, hoc potissimum necessarium videbatur. At Deus, in cujus caelestis thesaurus manus pauperum divitias Federici deportaverant, tunc ad percipiendum regnum, quod eis paratum est, qui nudos conperuerunt, viderunt infirmos, dederunt esurientibus panem, & potum sitientibus, jam vocat Ioannellum, ad repentinam ita agnovit morbo, ut jam jam mortuus deflatur. Plurimi ministri, nubent Sacerdotes, civitas omnis de precas funditur, & interea Federicus jam pene sanitati restituitur. Urbs tota incredibili laetitia exultat, templi laudibus resonant, quas plurimas in gratiarum actione frequens populus fudit, via omnes festivo gaudio opplentur, hinc quoque sibi fingit Pastorem solita munia abundantem intueri. Sed ob spes fallaces, ob cogitationes inanes hominum! Die Divo Laurentio Justiniano dicata, quem semper summo in honore vivens Federicus habuerat, quomodo in omnibus imitari studuerat, maxime mentis, & corporis tempore correptus post biduum ad im-

si lo assalse, che quasi morto si piagne. I ministri del Signore mandano voci di doglia, mettono urli i Sacerdoti, tutta la Città prorompe in preghiere, e Federico intanto già quasi si risana onninamente. Ebria d'incredibile allegrezza tutta esulta la Città, risuonano i Templi delle lodi, che folto il popolo ne va modulando in rendimento di grazie, di festosa esultanza è ogni strada ripiena, ed ognuno immagina di vedere in breve il suo Pastore ad esercitare le solite Funzioni. Ma oh le fallaci speranze, oh i vani pensieri degli uomini! Nel giorno consacrato alla memoria di S. Lorenzo Giustiniani, per cui Federico avea sempre avuta una speciale divozione, e le cui virtù avea in ogni incontro imitate, resta assalito dal più grande torpore di mente, e di corpo, e dopo due giorni volò in seno all'immortalità. *Morte di Samuele, e tutto s'una insieme Israele, e verrà lagrimo sulla di lui memoria.* Quale egli sia stato il fatto, quale il gemere, quale il lamentarsi, qual la costernazione d'ogni ordine in tutta la Città ad dire io potrei, nè, quand'anche il potessi, lo farei, per non farvi di qua partire col pianto sugli occhi, e co' gemiti nel cuore. I sacerdoti piansero il loro Aronne, le vergini il loro sposo, gli orfani il loro padre, ed i bisognosi il loro ajutatore; tutti piansero in lui perduto un buon Protettore, e la religione un suo sostegno; e gli amplissimi Purpurei Padri, dai cui voti autorevoli stiamo ansiosi aspettando il Capo della Chiesa, facendogli pubbliche solenni esequie, piansero in lui un Uomo che fu pieno di venerazione pella Sede di Roma, e ch'era benemerito dell' Appostolico Collegio. Ciascuno però pianse pel meschino di sè, non già pel nostro Patriarca, cui non possiamo dubitare, che non sia ora a godere del premio a lui dovuto pelle tante fatiche, che a comun pro sostenne. Da quello splendore dunque dell'eterna luce, o Federico, china benigno il guardo su di questa città di Vinegia, che vivo ardentissimamente Ti amò e verrà,

che

immortalitatem evolavit. (1) Mortuus est Samuel, & congregatus est universus Israel, & planxerunt eum. Qui vero luctus, qui gemitus, quæ lamentationes, quæ consternatio omnium ordinum in tota urbe fuerint nec possem dicere, nec vellem si possem ne vos hinc lacrymantes, gementesque dimittam. Sacerdotes Aaronem, virgines sponsum, orphani patrem, egeni adiutorem, singuli patronum, religio defensorem planxerunt; & sedis Romanæ observantissimum, & de collegio Apostolico optime meritum publice justa persolventes amplissimi purpurei patres, quorum ex auctoritate, & suffragiis Ecclesiæ rectorem expectamus, planxerunt. At singuli sibi miseris planxerunt non Patriarchæ, quem de tot susceptis ad communem utilitatem sollicitudinibus præmio sibi debito frui dubium nemini esse debet. Ab illo ergo lucis æternæ splendore, o Federice, hanc Venetiarum respicias civitatem que te viventem vehementissime amavit, & coluit, amissum acerbissime flevit, & doluit. Nobilissimam respicias familiam tuam, quam ut virtutum, ita opum tuarum heredem reliquisti, & nos tandem respicias, qui semper tui fuimus, & sumus in domo tua, qui te omni semper prosecuti sumus honore, & observantia, & quos tu semper amasti, & quibus in omne tempus & præsidio, & decori fuisti; nos respicias, qui, cum te majoribus auctum ornatumque dignitatibus concelebrare meditaremur, mæsti dolentesque tibi parentare cogimur. Et, ex illa beata sede a Dea Optimo Maximo successorem impetres, qui tui similis & desiderium tui aliquantulum minuat, & dolorem nostrum parumper avertat.

(1) Reg. 1. cap. 15.